

energia

Fonti rinnovabili, produzione elettrica in continua crescita



Fa ancora discutere la norma «spalmaincentivi», che retroattivamente rimodula i sussidi al fotovoltaico. La norma è all'esame del Parlamento, ma nonostante tutto continua a crescere l'apporto delle energie pulite al fabbisogno elettrico italiano. Nel primo semestre del 2014, secondo i dati di Terna, le energie pulite hanno coperto il 38,6% della domanda e il 44,7% della produzione totale (+8,2% rispetto allo stesso periodo

del 2013). Crescono l'idroelettrico (+11,1%), il fotovoltaico (+8,6%) e il geotermico (+4,7%). In calo invece la produzione da eolico (-8,1%). La produzione di energia da fonte termoelettrica è invece calata del 10,1%. Da registrare la forte ulteriore diminuzione della domanda: nei primi sei mesi del 2014, la domanda di energia elettrica è risultata in flessione del 3,0% rispetto ai valori del corrispondente periodo del 2013.

MARTEDÌ 15 LUGLIO 2014

A cura di
Roberto
Giovannini12
NUMERO

tutto green

LA STAMPA

Viaggio nel mondo della sostenibilità

ROBERTO GIOVANNINI

Quel sabato di 38 anni fa, 10 luglio 1976, l'Italia scoprì che l'industria può uccidere. Fu il disastro di Seveso, che ancora oggi gli esperti annoverano - dopo quelli di Bhopal e di Chernobyl - come uno dei più gravi disastri ambientali provocati dall'uomo. Un disastro che rappresentò uno choc culturale per l'Italia, dove il boom industriale non si era accompagnato a regole per tutelare l'ambiente e la salute di lavoratori e popolazioni. Non ci furono ufficialmente morti legati in modo diretto al disastro, ma la devastazione fu immensa. Decine di chilometri quadrati di Lombardia e 40 mila persone esposte alla contaminazione da drossina. Decine di migliaia di animali morti o uccisi. Tonnellate di prodotti agricoli seccati dalla drossina, o distrutti per evitare danni peggiori. Furono 447 le persone - tanti i bambini - avvelenate o colpiti dalla cloracne, una dermatite generata dalla drossina sparsa su un vasto territorio a pochi chilometri da Milano, che provocava cisti e lesioni dolorose. Le fotografie pubblicate sui quotidiani richiamarono, allora, le devastanti sofferenze procurate dagli agenti chimici sparsi dagli americani sulle popolazioni civili in Vietnam.

Quanto allora potente fosse l'industria, quanto impotenti fossero le istituzioni e i cittadini sembra per noi, nel 2014, quasi incomprensibile. L'Icmesa, arrivata a Meda nel 1947 e di proprietà della multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche, aveva dato problemi sin dal 1948 a Meda e Seveso, i Comuni confinanti. Si denunciavano «odorì naufraghi ed insopportabili nell'atmosfera», intossicazione di pecore e altri animali, lo scarico di sostanze pericolosissime nel torrente Certosa, incendi di rifiuti nocivi, inquinamento delle falde acquearie. Nel 1974 l'allora direttore tecnico dell'azienda - nonostante le schiaccianti evidenze emerse nel processo - era stato assolto per «insufficienza di prove».

Quel 10 luglio del 1976 all'interno del reattore A 101 dalle sei della mattina c'erano molti chili di tetrachlorobenzolo, etilenglicole e soda caustica, i componenti del triclorofenolo, un agente presente in molti diserbanti. Nel corso della mattinata queste sostanze avviarono una reazione chimica nel serbatoio, generando grandi quantità di Tcdd, ovvero tetrachlorobenzolo-p-drossina, una sostanza altamente cancerogena e considerata tra i più potenti veleni conosciuti. La temperatura crebbe oltre i livelli di guardia, e per evitare l'esplosione un disco di sicurezza saltò esattamente alle 12 e 37, liberandone nell'aria 400 chili di sostanze chimiche, tra cui diversi chili - ancora oggi non sappiamo quanti esattamente, forse 14 - di drossina.

Mentre il vento spargeva a sud-est i vapori tossici, nessuno - nessuno - pensò di avvertire le autorità. Soltanto il giorno dopo, la domenica, il sindaco di Seveso ricevette la visita di due tecnici dell'Icmesa, che parlarono in termini vaghi ma anche molto tecnici di un'incidente. Solo il 12 i responsabili dell'azienda informarono l'autorità sanitaria. Solo il giorno 19 l'azienda ammise la gravità dell'incidente, dopo aver cercato addirittura

14 chili
drossina
Secondo alcune stime è il quantitativo sparso nell'atmosfera dall'incidente

447
colpiti da cloracne

LA CONTAMINAZIONE
Molti subirono l'effetto di una dolorosa dermatite prodotta dalla drossina

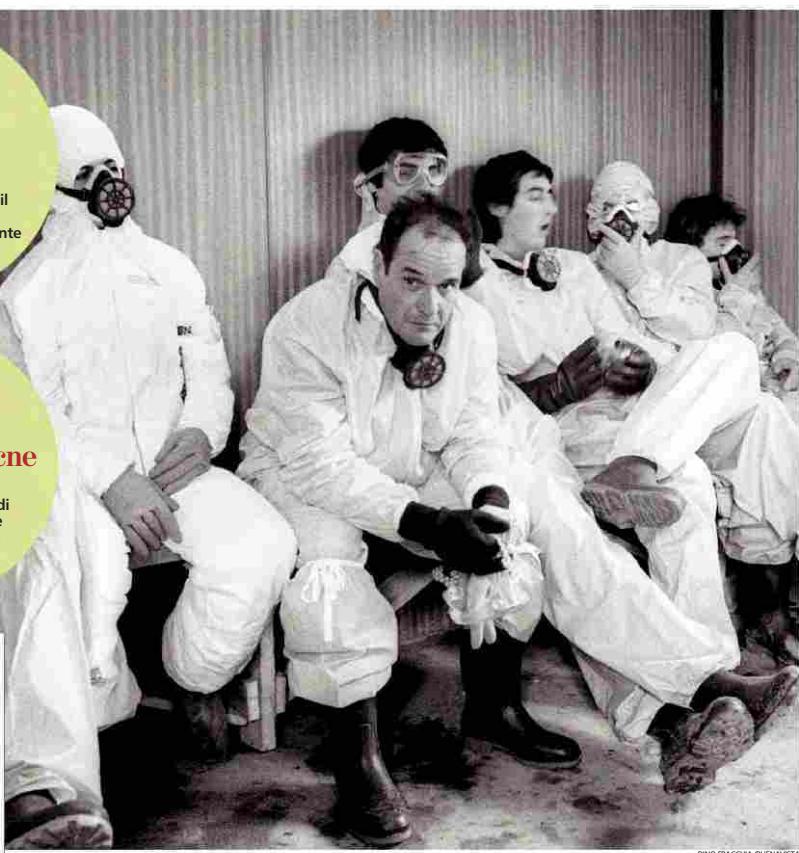
Sostegno a MSF
800.996655



Medici Senza Frontiere, nata nel 1971, è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente. Con oltre 30.000 operatori assicura soccorsi a popolazioni minacciate da guerre, epidemie o disastri naturali. Per fare tutto questo serve l'indipendenza economica. E per sostenere i progetti di Msf si possono fare donazioni direttamente sul sito www.medicisenzafrontiere.it, o chiamando il numero verde gratuito 800.996655.

1982
l'anno

VARO DIRETTIVA SEVESO
Dopo l'incidente l'Europa approvò regole più stringenti per le industrie a rischio



1976, i lavoratori impegnati nella decontaminazione della fuga di drossina all'Icmesa di Seveso

DINO FRACCHIA (BUNAVISTA)

tura di mantenere aperto e produttivo lo stabilimento. I primi, timidi e confusi, provvedimenti per fronteggiare il disastro vennero presi così dopo cinque giorni di silenzi e mezze verità.

L'eredità dell'incidente di Seveso fu innanzitutto la nascita di un ambientalismo serio e scientifico, di cui fu emblematico protagonista Laura Conti. Fu una bonifica lunga e costosa, che oggi ha dato vita al «Bosco delle Querce», sorto al di sopra delle vasche dove è interrata la terra contaminata da drossina. Fu una polpa colpita da alterazioni ormonali neonatali, e un territorio ancora in parte contaminato, dove oggi si vuole far passa-

re tra proteste l'autostrada Pedemontana. Fu il varo, nel 1982, della direttiva europea «Seveso» (poi rinnovata e potenziata) che impone il censimento delle industrie a rischio, la definizione di appositi piani di emergenza, i controlli pubblici e l'informazione costante delle popolazioni.

Resta invece più che mai attuale, 38 anni dopo, il nodo del rapporto tra produzione e lavoro da una parte, e territorio e salute dall'altra. Il caso dell'Iva di Taranto, per fare un esempio, sta lì a ricordarcelo. Troppo spesso ancora oggi si afferma che l'economia e la produzione hanno «ragioni superiori», che l'occupazione e il reddito sono più importanti. Ma non è così. Ci siamo prima noi. C'è prima l'ambiente.